

marinai e le artiglierie della squadra autoaffondata all'ingresso della rada, le difficoltà logistiche per cui tutto doveva affluire per mare dalla lontana madrepatria, la durezza del clima ormai invernale, l'imperversare del colera che produceva gravissime perdite, facevano sì che le operazioni d'assedio si trascinarono senza tangibili risultati.

Il Conte di Cavour, dal novembre 1852 presidente del consiglio dei ministri, sin dall'inizio della guerra, con una delle sue più geniali concezioni, intravedeva i vantaggi, anche se non immediati e tangibili, che l'intervento del Piemonte a fianco degli Alleati avrebbe potuto procurare per la causa italiana. Apertose ne col Re otteneva da questi, che aveva subito compreso l'idea geniale, entusiastica approvazione. Cavour cominciava così la sua sottile azione mirante ad ottenere che fossero Francia ed Inghilterra a richiedere l'intervento del Piemonte, e nello stesso tempo a preparare e persuadere l'opinione pubblica ed il Parlamento. Dopo alterne vicende di suggestioni, sondaggi, note diplomatiche, articoli di giornali ispirati, discussioni, a metà dicembre 1854 Francia ed Inghilterra presentavano formale richiesta al Piemonte di accedere alla loro alleanza; dopo alcune incertezze per le garanzie verso l'Austria e circa la dipendenza del Corpo di spedizione, il 10 gennaio 1855 veniva firmata la convenzione relativa. In essa si stabiliva che il Regno di Sardegna avrebbe inviato un Corpo di 15.000 uomini, che il governo sardo avrebbe provveduto al loro soldo e vettovagliamento, che il trasporto per mare sarebbe stato effettuato gratuitamente dall'Inghilterra, e infine che gli Alleati garantivano l'integrità del territorio del Regno.

Occorreva ora l'approvazione del Parlamento. Le discussioni nelle due Camere furono vivaci. Destra e Sinistra si dichiaravano contrarie: senatori e deputati della prima sostenevano che nessun interesse aveva il Piemonte ad intervenire in una guerra lontana che gli sarebbe solo costata sangue e denaro, senza ritrarne beneficio di alcun genere; quelli della Sinistra, e particolarmente il verboso e tronfio Brofferio, sostenevano che il Piemonte non doveva disperdere le sue energie in Oriente ma riserbarle tutte contro l'Austria. Cavour nel rispondere agli oppositori non poteva ovviamente manifestare il suo pensiero ed i suoi progetti; pertanto si dovette limitare ad affermazioni generiche ed a basarsi sul prestigio e sulla fiducia che aveva già saputo acquistarsi. Infine il trattato fu approvato l'11 febbraio dalla Camera con 95 voti contro 64 e il 3 marzo dal Senato con 63 contro 27: maggioranze relativamente scarse, ma che rappresentavano un successo personale per Cavour, quando si pensi alla trepidanza generale per l'impresa ed al non poterne conoscere le condizioni ed i vantaggi.

Un lungo manifesto fu pubblicato dal Governo per spiegare le ragioni della guerra al Paese, contur-

bato in quei giorni per i gravi dissensi causati dalla discussione della legge che aboliva molte congregazioni religiose, e per le morti, quasi contemporanee, delle Regine Maria Teresa e Maria Adelaide e del Duca di Genova: il Paese accettò disciplinatamente, con piena fiducia nell'operato del Re e del Governo, l'intervento, che non capiva bene, in questa guerra così lontana («Crociata a rovescio» fu detta!).

Quanto progresso era stato compiuto dal pur non lontano turbolento 1849, sulle intemperanze demagogiche che allora esercitavano minacciose pressioni sul Governo!

Si prepara nell'aprile il Corpo di spedizione. L'Esercito piemontese, dopo la sfortunata campagna del 1849, era stato riordinato da Alfonso Ferrero della Marmora, ministro della guerra rimasto sempre in carica, che con opera sagace in ogni campo era riuscito a far rapidamente sormontare la crisi morale in cui era caduto, ed a farne un organismo saldo, ben organizzato, disciplinato e con alto spirito.

Il Corpo di Spedizione venne formato su due Divisioni ed una Brigata di riserva; in totale 17.000 uomini e 3.500 quadrupedi, con 25 battaglioni (di cui 5 di Bersaglieri), 5 squadroni, 6 batterie, 4 compagnie artiglieria da piazza, 6 compagnie zappatori; in complesso circa un quarto dell'esercito permanente.

La maggior parte delle unità fu radunata nella zona di Alessandria: ivi il 14 aprile fu passata dal Re una grande rivista e furono distribuite le Bandiere, tra l'entusiasmo delle popolazioni, tra cui molti convenuti anche dalla Lombardia e dai Ducati. A fine mese cominciarono gli imbarchi.

Le varie operazioni di mobilitazione e radunata si effettuarono in ordine e si constatò un notevole miglioramento rispetto al 1848; si erano per la prima volta utilizzate largamente le ferrovie, la cui rete si stava in quegli anni sviluppando rapidamente in Piemonte (la linea Torino-Genova era stata ultimata nel dicembre 1854). I reparti partirono bene organizzati ed inquadri, animati da alto spirito; furono salutati alla partenza dalle guarnigioni ed all'imbarco dalle popolazioni entusiaste e commosse, che sentivano come i loro soldati andando a combattere così lontano rappresentassero non solo il vecchio Piemonte, ma l'Italia tutta.

Il generale La Marmora dopo aver preparato, come ministro della guerra, il Corpo di spedizione ne fu nominato Comandante: era la personalità militare più in vista e la sua designazione soddisfece l'opinione pubblica; si dimostrò poi opportuna anche per le sue qualità diplomatiche che gli permisero di regolarsi con sagacità e tatto nelle relazioni con gli Alleati. Infatti una importante questione non era stata precisata: la dipendenza del Comandante del Corpo di spedizione. Cavour, al fine di ricevere la richiesta di intervento, non aveva voluto definirla chiaramente in